



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani a Montecitorio

Soldi ai ricercatori anziché ai partiti Il no della Camera

Con l'emendamento Tabacci un quinto dei finanziamenti per nuovi contratti. Si trattava di oltre 20 milioni l'anno
Tra i contrari 25 del Pd. Sposetti: proposta volgare

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non passa l'emendamento Tabacci (Api) alla riforma Gelmini. La proposta era questa: finanziare contratti per ricercatori a tempo indeterminato con una fetta del finanziamento pubblico dei partiti. Circa 20 milioni di euro l'anno, spiega Tabacci, un quinto dell'ammontare annuo dei rimborsi elettorali, circa 100 milioni. Un sacrificio che i partiti avrebbero fatto a favore dei ricercatori. Ma la proposta è stata bocciata: 305 no, 190 sì e 20 astenuti. 25 i deputati del Pd che hanno votato no insieme a Pdl e Lega, 17 gli astenuti; 15 i contrari dell'Udc, 6 di Fli. Tutti a favore i voti Idv. Insomma, se Pd, Udc e Fli avessero votato compattamente per il sì l'emendamento sarebbe potuto passare, e il governo finire sotto per la terza volta.

A guidare il fronte del no tra i democratici è stato Ugo Sposetti, storico tesoriere Ds, che invitato in aula i colleghi a votare no: «Questo emendamento non è a favore dei ricercatori e dei docenti, è semplicemente volgare». «Ognuno ha votato secondo coscienza», ha spiegato poi. «Si trattava di un emendamento strumentale ad una battaglia che qualcuno vuole combattere per trovare risorse dai rimborsi elettorali. Evidentemente qualcuno vuole che Berlusconi governi per altri 50 anni, perché di questo passo sarà l'unico che potrà permettersi di fare campagna elettorale». E Tabacci: «Di fronte a urgenze di questa dimensione, non deve far scandalo l'idea di utilizzare alcuni stanziamenti del finanziamento dei partiti per far qualcosa di più utile». Dai banchi del Pd sono partiti applausi all'indirizzo di entrambi i contendenti, che hanno duellato anche su Severino Citaristi, l'ex tesoriere della Dc. Tabacci: «Meglio stendere un velo pietoso sui finanziamenti della politica dal 1994 ad oggi». Sposetti: «Non si può

permettere di stendere veli su chi si è interessato della vita dei partiti. Gli regalerò un dotto intervento che fu svolto al Senato da un suo collega di partito, così capirà quanto si soffre davanti a certe affermazioni». E Tabacci: «Se Citaristi avesse avuto nella sua disponibilità, per reggere le sorti della Dc, i quattrini che sono stati messi a disposizione attraverso la finzione dei rimborsi delle spese elettorali nella seconda Repubblica, probabilmente non avrebbe neppure dovuto arrangiarsi...».

Tra i contrari nella file Pd, oltre a Sposetti, ci sono i nomi di Sergio D'Antoni, Gianni Cuperlo e Livia Turco. Anche il leader Udc Casini ha votato no. Tra gli astenuti D'Alema, Fassino, Maurizio Migliavacca, Antonello Soro e Michele Ventura. Il segretario Bersani non ha partecipato al voto, così come Beppe Fioroni, e i ministri Maroni, Alfano, Carfagna e Romani. Tra i finiani spiccano i no di Luca Barbareschi e Silvano Moffa.

Franceschini nega una spaccatura nel Pd. «I voti dei deputati Pd che hanno seguito l'intervento a titolo

MILANO

Il Pd pensa a primarie per i candidati al Parlamento

■ Una lettera al Pd nazionale e ai segretari della provincia di Milano e della Lombardia, Roberto Cornelli e Maurizio Martina, per chiedere le primarie anche per i candidati al Parlamento, perché «occorre un atto di coraggio, un forte segno di discontinuità e un segnale di innovazione al partito e verso l'opinione pubblica». Questa in sintesi la proposta lanciata con un documento firmato da alcuni esponenti del Pd milanese, che ha già raccolto la firma di oltre 30 amministratori pubblici e dirigenti di partito. «Chiediamo - si legge - che la Lombardia si faccia promotrice di un nuovo metodo di

selezione dei rappresentanti dei territori». La richiesta è motivata anche dall'attuale legge elettorale, che non prevede il voto di preferenza. Il dato sull'affluenza alle primarie per le comunali milanesi, in calo rispetto alle precedenti consultazioni, ha evidenziato che il rapporto tra vertice e base del partito «è in crisi, serve ricostruire un rapporto fra rappresentanti e rappresentati, che ricrei un circolo virtuoso». Per questo «chiediamo che il partito assuma un orientamento chiaro - chiude il documento - che tutti i candidati al Parlamento, anche al primo mandato, debbano essere scelti attraverso le primarie, e che non possano contare su alcuna deroga coloro che hanno già accumulato due mandati negli organi legislativi, Parlamento nazionale ed europeo o Consiglio regionale».

ROTTAMATORI

Tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 2011, il secondo appuntamento di Prossima Femata Italia, l'iniziativa ribattezzata 'Convention dei rottamatori del Pd.

personale di Sposetti non sono stati determinanti, visto che lo scarto è stato di oltre 100 voti». Il gruppo ha votato a larga maggioranza a favore, non è corretto parlare di spaccatura». E Tabacci attacca: «Non mi si può certo accusare di qualunquismo o antipolitica. Ma la politica deve essere trasparente e oggi non lo è. E vorrei sottolineare che, dopo la bocciatura, gli applausi più forti sono arrivati dal gruppo della Lega». ♦